

la domenica del PAPA

Acqua che rinnova

DI FABIO ZAVATTARO

Ha terminato il suo lungo viaggio verso Gerusalemme e ha raggiunto, dunque, la sua meta, il luogo di quell'esodo del quale aveva parlato con Mosè e Elia sul monte della Trasfigurazione. Viaggio fatto anche di incomprensioni, incredulità, sconfitte. Le sue parole hanno colpito, convinto, cambiato; ma hanno anche messo in difficoltà le coscienze. Nel suo cammino ha guarito anche di sabato, ha mangiato nelle case dei peccatori. In questa domenica Gesù si trova coinvolto in una polemica tra farisei e sadducei - il partito dei sacerdoti, negano la risurrezione - e condivide le domande dell'uomo sulla vita, la morte. Anche Papa Francesco è al termine del suo viaggio in Bahrain, la prima volta di un Papa in questo arcipelago nel Golfo Persico, tra l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi, Iran e l'Iraq. Paese a maggioranza musulmana, ma aperto alle altre religioni, come ha detto Abdulla Atiya Sayed nell'incontro con i giovani: nella scuola del Sacro Cuore "ho avuto l'opportunità di celebrare non solo l'Eid (la festa della rottura del digiuno che, nel mondo musulmano, segna la fine del Ramadan); ho celebrato il Natale, il Diwali (la festa delle luci nel mondo indiano) e molte altre feste che scaldano il cuore... non c'era discriminazione se uno partecipava alla festa dell'altro". Proprio l'unità nella diversità è il primo grande messaggio che Papa Francesco ha voluto consegnare in Bahrain, omelia allo stadio nazionale, chiedendo di "non avere nemici, non vedere nell'altro un ostacolo da superare, ma un fratello e una sorella da amare". Nelle parole pronunciate in questi giorni del suo 39mo viaggio apostolico, Francesco ha utilizzato diverse immagini da lasciare come momento di riflessione in questo paese dove "imponenti grattacieli affiancano i tradizionali mercati orientali, antichità e modernità convergono, storia e progresso si fondono; genti di varie provenienze formano un originale mosaico di vita". Ecco l'albero della vita - "emblema di vitalità che caratterizza il paese" - una maestosa acacia che si trova in un'area desertica, dove le piogge sono scarso. Il messaggio è nelle radici e in questa pianta; dice il Papa: "pensiamo all'albero della vita e negli aridi deserti della convivenza umana distribuiamo l'acqua della fraternità: non lasciamo evaporare la possibilità dell'incontro tra civiltà, religioni e culture, non permettiamo che si seccino le radici dell'umano". Così nell'incontro di preghiera svoltosi domenica prima della partenza, Papa Francesco, ricordando il Vangelo di Giovanni, ha parlato "dell'acqua viva che sgorga dal Cristo e dai credenti", e ha riproposto l'immagine del deserto: "in superficie emerge la nostra umanità, inaridita da tante fragilità, paure, sfide che deve affrontare, mali personali e sociali di vario genere; ma nel sottofondo dell'anima, proprio dentro, nell'intimo del cuore, scorre calma e silenziosa l'acqua dolce dello Spirito, che irriga i nostri deserti, ridona vigore a quanto rischia di seccare, lava ciò che ci abbruttisce, disseta la nostra sete di felicità. E sempre rinnova la vita. È di questa acqua viva che parla Gesù". La gioia è uno dei doni dello Spirito Santo assieme alla profezia e all'unità, ricorda Francesco. "Per questo non può esserci spazio per le opere della carne, cioè dell'egoismo: per le divisioni, le liti, le maldicenze, le chiacchiere che distruggono l'unità. Ancora, "le divisioni del mondo, e anche le differenze etniche, culturali e rituali, non possono ferire o compromettere l'unità dello Spirito"; e quando, a Pentecoste, lo Spirito del risorto "discende sui discepoli, diventa sorgente di unità e di fratellanza contro ogni egoismo". Da qui scaturisce il messaggio del Papa, e, soprattutto, la preghiera per la fine dei conflitti che insanguinano il mondo. Francesco parla di Etiopia - "si continuiamo a percorrere le vie del dialogo" - di Libano, della "martoriata Ucraina", preghiera "perché la guerra finisca". Il Dio della pace, ha detto parlando ai membri del Muslim Council, "mai conduce alla guerra, mai incita all'odio, mai asseconda la violenza"; l'incontro, le trattative pazienti e il dialogo sono "l'ossigeno della convivenza comune".



Una delegazione della Caritas diocesana ha partecipato a «Europe for Peace», il grande raduno per la pace di sabato scorso a Roma. In contemporanea, a San Miniato, il vescovo Andrea presiedeva il Rosario per la pace in segno di comunione e vicinanza con la manifestazione di piazza San Giovanni

La testimonianza da Roma

«Le guerre le decidono i potenti ma le pagano i popoli. ... Eravamo in tanti a Roma, sabato scorso, per dire che le persone vogliono riprendersi dai potenti la delega a decidere sulla guerra e sulla pace. Il popolo, la gente, vuole la pace! La vogliono le persone che soffrono oggi sotto le bombe, la vogliono tutti coloro a cui i conflitti portano solo povertà, fame e miseria.

Il 5 novembre, nella Capitale, c'era una folla multicolore di giovani, di meno giovani, di persone anziane, che insieme a numerose associazioni e movimenti si sono ritrovate e hanno sfilato per raccontare la loro voglia di un mondo altro, di un mondo finalmente pacificato. Le parole di papa Francesco - «Tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili» - ci hanno accompagnato e sono state richiamate anche dagli organizzatori come emblema dell'iniziativa. Partecipava anche una rappresentanza della nostra Caritas diocesana: c'erano alcuni membri dell'equipe e i volontari della parrocchia di Ponsacco accompagnati dall'assessore del Comune di Ponsacco Stefania Macchi; in questo modo abbiamo voluto evidenziare che la Chiesa di San Miniato e il nostro territorio sono attenti e vigili sui temi della pace. Ed è stato bello vedere come tanta gente, in questo momento storico, stia chiedendo la cessazione di tutte le ostilità attraverso il blocco della vendita delle armi e mediante il riconoscimento delle ragioni della giustizia e del diritto. Le guerre accadono perché si vendono le armi, perché dietro a questo commercio di morte ci sono inconfessabili e vertiginosi interessi economici, come papa Francesco stesso denuncia da anni: lo ha fatto in modo ineludibile nella «Laudato si'» e nella «Fratelli tutti», asserendo che bisogna smettere di porre l'economia e il profitto alla base delle politiche di governo del mondo. A Roma, sabato scorso abbiamo incontrato tanti amici che come noi s'impegnano e lottano per un mondo più giusto, per un mondo di pace: don Luigi Ciotti, padre Alex Zanotelli, le tante associazioni del mondo cattolico come le Acli o la Comunità di sant'Egidio, che insieme a una galassia di movimenti, enti e liberi cittadini erano lì per difendere l'aspirazione e il diritto alla pace. C'erano anche rappresentanti della politica, ma senza simboli di partito, perché sulla pace non si possono e non si devono creare divisioni, l'impegno deve essere trasversale, per difenderla e per mantenerla. È stato bellissimo vedere piazza San Giovanni riempita dai multiformi colori della pace; questa piazza che ha visto tante volte iniziative e manifestazioni in difesa dei diritti dei lavoratori e che in un tiepido pomeriggio di inizio novembre si è ritrovata di nuovo unita nel nome della pace e per lanciare il proprio grido di denuncia all'indirizzo di chi - per interessi propri - semina morte e distruzione.

Don Armando Zappolini

IN PRIMO PIANO

Il Rosario per la pace



Sabato 5 novembre il vescovo Andrea ha presieduto a San Miniato, nel santuario del Ss. Crocifisso, la recita del santo Rosario per invocare da Dio il dono della pace. Monsignor Migliavacca ha intervallato ogni decina del rosario con la lettura di alcuni passaggi dalla «Lettera a chi manifesta per la pace» dal Cardinale di Bologna Matteo Maria Zuppi alcuni giorni prima dell'iniziativa. Nell'occasione è stato eccezionalmente scoperto alla venerazione dei fedeli anche il Crocifisso miracoloso di Castelvecchio. «Da San Miniato abbiamo voluto unirvi con la preghiera del Rosario all'appello per la "pace subito", perché tacciano, una volta e per tutte, le armi».

«Fucecchio città degli organi»



Nella parrocchia delle Botteghe il vescovo benedice il nuovo organo

a pagina III



2019  2022 **Diocesi di San Miniato**
In cammino verso il Giubileo Diocesano



mercoledì 16 novembre 2022

ore 21.30 **San Miniato Basso, chiesa della Trasfigurazione**

Incontro di formazione per tutti
"Ecologia integrale
e crisi climatica, sociale e di senso"

Relatore:

Prof. Leonardo Becchetti

Economista e docente
all'università di Tor Vergata



Un nuovo pregiato organo a Le Botteghe e una nuova scuola per organisti liturgisti

DI STEFANO BODDI

La città di Fucecchio diventa sempre più «Città degli Organi». Anche la chiesa dedicata alla Madonna di Lourdes a Le Botteghe ha il suo organo meccanico a canne. Lo strumento conta quasi 400 canne, è di pregevolissima manifattura tedesca, dotato di 7 registri reali, dei quali 5 al manuale e 2 al pedale. Le canne sono in legno, stagno e zinco. Quelle di legno cesellate a mano e le altre battute con il martello. Lo strumento è omogeneo nel suono, pulito nelle singole registrazioni e, sostenuto dalla pedaliera che porta alla base il registro grave di 16 piedi, sfolgorante nel suo totale. L'arte organaria tedesca è eccelsa nella costruzione degli organi in tutte le loro parti e questo primo esemplare che approda nella nostra chiesa, e quindi nella diocesi, ne è la dimostrazione. In Germania si lavora ancora con sapiente manualità, si conoscono a fondo i segreti del mestiere tramandati da generazioni e ogni strumento è catalogato pezzo unico che esalta nelle diverse timbriche la bellezza degli organi quale "Re" di tutti gli strumenti. Acquistato da un privato tramite un annuncio su Facebook, il suo arrivo a Fucecchio ha veramente una storia scritta dall'alto, che brevemente vi racconto. L'amico Carlo Fermalvento, organista e direttore della Cappella Musicale della Cattedrale di San Miniato, mi invia l'annuncio dicendomi che sarebbe stato un affare. Naturalmente un



po' scettico per tutto ciò che a volte sentiamo dire per acquisti on-line, contatto con un messaggio il proprietario esprimendo il volere del parroco don Andrea Cristiani di acquistare l'organo per una chiesa dedicata alla Madonna di Lourdes. Mi risponde comunicandomi il suo cellulare e che potevo chiamarlo. È iniziato così il "corteggiamento" e di comune accordo siamo andati a Travagliato in provincia di Brescia per provare lo strumento e rendersi conto che fosse veramente come descritto. A Brescia, non solo trovammo riscontro positivo della bellezza dell'organo ma, Renato e sua moglie Patrizia ci dissero che

pur avendo ricevuto innumerevoli richieste da molte persone, essendo loro molto credenti e devoti alla Madonna, avevano dato alla nostra chiesa l'assoluta precedenza. Quindi possiamo dire che veramente la Madre del Signore ha voluto che questo bellissimo strumento fosse collocato proprio in questa nostra chiesa a Le Botteghe. L'inaugurazione e la benedizione del nuovo strumento è avvenuta nel pomeriggio di sabato 5 novembre scorso alla presenza delle autorità cittadine, del comitato della chiesa, di Fucecchio Città degli Organi e della locale Contrada del palio

cittadino. La chiesa de Le Botteghe era piena di persone che erano intervenute mosse dalla curiosità ma soprattutto perché consapevoli che anche la loro chiesa dedicata alla Madonna di Lourdes poteva contare di un organo a canne. Il vescovo Andrea Migliavacca ha benedetto il nuovo organo e successivamente Antonio Galanti e Carlo Fermalvento hanno fatto ascoltare le varie potenzialità timbriche con alcuni brani dal repertorio per organo solo e accompagnando i cori parrocchiali delle Botteghe e della Collegiata in alcuni canti mariani. Anche il vescovo ha dato il suo contributo artistico accompagnando un canto all'organo e suonando la tromba durante il canto dell'Inno del Giubileo della Diocesi. La chiesa delle Botteghe diventerà anche la sede della Scuola di musica per organisti e in modo particolare per l'indirizzo liturgico che è unico in Toscana. È aperta ai giovani e meno giovani che attraverso questo percorso potranno formarsi per accompagnare il canto liturgico e rendere sempre più belle le celebrazioni.

I giovani delle «4 del pomeriggio» in Terra Santa

Fare un viaggio in Terra Santa significa riuscire a vivere l'esperienza del vangelo in maniera tangibile, concreta, reale. Questo è stato il più importante insegnamento che ci ha dato don Luca, il nostro punto di riferimento e la nostra guida, sia spirituale sia di viaggio in senso fisico. Perché sì, la Terra Santa va considerata come il quinto vangelo e la sua bellezza sta nel fatto che non può essere letto, ma deve essere vissuto. Era il 2 Agosto quando atterrammo all'aeroporto Ben Gurion di Tel-Aviv, subito scesi dall'aereo mi sono accorto del caldo di quella terra, che ti schiaffeggiava con le sue folate afose e ti faceva sudare la schiena. Subito un taxi ci ha condotto alla città di Betlemme, dove avremmo soggiornato per tutta la settimana, presso la guest house dell'associazione Pro Terra Sancta. Abbiamo passato il primo giorno ad ambientarci e a prendere confidenza con lo staff della guest house, abbiamo fatto alcune spese necessarie per la nostra permanenza e poi abbiamo incontrato Rony Tabash, un amico prezioso che ci avrebbe aiutato e consigliato molte volte durante la settimana. Subito il secondo giorno abbiamo iniziato la nostra attività di servizio programmata nell'ambito del progetto "Le 4 del pomeriggio". L'attività di servizio si svolgeva solamente la mattina e aveva un orario previsto di circa cinque ore, dalle 8 alle 13. Il pranzo era offerto dalla struttura in cui svolgevamo servizio. Esso era suddiviso per tre settori di attività differenti: un'attività prevedeva l'accudimento dei bambini all'interno di una stanza di asilo, noi dovevamo farli giocare e preparare loro il materiale per le attività didattiche. Un'altra attività era in cucina, dovevamo semplicemente aiutare le cuoche a preparare i piatti previsti per quel giorno. Infine l'accompagnamento agli anziani: durante questa attività dovevamo far compagnia ad un gruppo di donne anziane durante tutta la mattinata. Dovevamo parlarci, farle giocare, farle sorridere. Parlavamo sempre inglese con loro e la signora che mi è rimasta più



a cuore è stata Maria, 75 anni e un sorriso sempre stampato in faccia. Lei sapeva diverse lingue, tra cui l'italiano, ci ha raccontato di aver avuto un fidanzato napoletano quando era giovane. Il nostro gruppo era formato da sei membri e, dal momento che le attività previste dal servizio erano tre, ci siamo divisi in gruppi da due e abbiamo svolto a rotazione le attività giorno dopo giorno per tutta la settimana.

I pomeriggi li avevamo liberi e li usavamo per visitare i luoghi di quella antica terra. Abbiamo visitato interamente Betlemme e i luoghi simbolo della vita di Gesù, la basilica della natività, la mangiatoia in cui fu posto dopo la nascita, la grotta del latte in cui Maria si riposò per allattarlo. Abbiamo visitato anche Gerusalemme, la piscina di Siloe, il Santo Sepolcro, l'orto degli ulivi, abbiamo camminato sulle pietre su cui ha camminato anche Gesù e, con l'anima piena, stavamo vivendo il più bel vangelo di tutti. Siamo riusciti pure a fare visita al fiume Giordano e al mar Morto. Siamo stati bagnati con la stessa acqua che battezzò Gesù Cristo, un'esperienza che non capita tutti i giorni e che custodirò con gioia per sempre nei miei ricordi.

Il giorno in cui siamo andati a Gerusalemme ho scoperto con amarezza la realtà tragica in cui i Palestinesi sono costretti a vivere. Mentre passavamo la frontiera per andare in Israele i soldati al check-point hanno fermato il nostro pullman e ci hanno fatto scendere tutti, controllandoci documenti e visti. Noi europei fortunatamente siamo passati senza problemi, ma alcuni palestinesi sono stati trattenuti e per loro ogni giorno si ripete questa storia. Essi non possono entrare in Israele facilmente, sono confinati nei piccoli territori palestinesi, senza governo, senza diritti e senza aiuto e la questione sembra solo peggiorare. Credo che nella società occidentale ci sia ancora troppa poca consapevolezza dei fatti che accadono in quei luoghi e il modo migliore per comprendere un contesto così delicato è fare un viaggio come noi abbiamo avuto la possibilità di fare. Uno dei ricordi che purtroppo mi sono rimasti più impressi è quello del muro di separazione eretto a confine tra Betlemme e Gerusalemme. Semplicemente un'opera



disumana. Ho visto in Palestina sofferenza, povertà, scarsa igiene, strade semidistrutte e orfani con problemi di salute gravi. I quali costituiscono uno dei ricordi più tristi per me di questa esperienza in Terra Santa, vorrei tanto che le cose potessero migliorare per questi bambini, che i casi di abbandono dei neonati cessassero al più presto. Dall'altro lato ho visto in Israele ricchezza, infrastrutture, grattacieli e ho percepito costante un senso di controllo maniacale da parte delle autorità israeliane nei confronti di tutte le persone esterne, turisti o palestinesi. Tutto questo è ingiusto e mi auguro che si acquisisca sempre maggiore consapevolezza negli anni a venire, in modo da poter aiutare al meglio il popolo palestinese. Consiglio a tutti i giovani che avranno la possibilità di aderire al progetto delle "4 del pomeriggio" e di fare questa grande esperienza di viaggio in Terra Santa. Vi arricchirà molto e ne uscirete persone migliori.

Andrea Pruneti



Raduno a Montopoli dei giovanissimi di Ac

Domenica scorsa si è tenuto, nei locali della parrocchia di Montopoli, uno degli incontri del percorso annuale dedicato ai giovanissimi organizzato dal settore giovani dell'Azione Cattolica diocesana. Più di 25 ragazzi dai 14 ai 18 anni si sono trovati, insieme ai loro educatori, per riflettere su quali sono, per loro, i luoghi che maggiormente hanno influenzato, ed influenzano, ciò che sono oggi. Nelle discussioni a gruppi è emersa una grande eterogeneità di contesti, di esperienze e passioni che i ragazzi hanno condiviso, arricchendosi a vicenda. A fine attività hanno poi costruito una figura solida, partendo da un cartoncino in cui avevano scritto i loro luoghi del cuore: come a dire che i posti speciali prendono forma grazie a chi li vive e alle passioni di cui sono carichi. Il cammino giovanissimi proseguirà il prossimo 11 dicembre con il ritiro d'Avvento a Firenze, aperto a tutti i ragazzi della diocesi.



agenda del VESCOVO

Domenica 13 novembre - Ore 9,30: S. Messa a Capannoli con il conferimento della Cresima. **Ore 11,30:** S. Messa a Palaia con il conferimento della Cresima. **Ore 16:** S. Messa a San Miniato Basso con il conferimento della Cresima. **Martedì 15 novembre:** Consiglio per gli affari giuridici della Conferenza Episcopale Italiana. **Mercoledì 16 novembre - ore 10:** Udienze. **Ore 19:** Lectio biblica in diretta facebook. **Ore 21,15:** Incontro di formazione per tutti, compreso il clero, nella chiesa di San Miniato Basso. **Giovedì 17 novembre - ore 18:** S. Messa a Corazzano. **Ore 19,30:** Incontro con il "Rinnovamento nello Spirito Santo" in Curia. **Venerdì 18 novembre - ore 10:** Consiglio diocesano per gli affari economici. **Ore 15:** Visita a malati e anziani a Marcignana. **Ore 16,30:** Incontro con i ragazzi del catechismo a Marcignana. **Ore 18:** S. Messa a Castelfranco di Sotto con il conferimento della Cresima, nella festa patronale di san Severo martire. **Ore 21,30:** Veglia con i giovani a Palaia. **Sabato 19 novembre - ore 7,45:** Visita a una scuola di Capannoli. **Ore 11:** S. Messa a San Miniato Basso con l'associazione "Nel sorriso di Valeria". **Ore 16:** S. Messa a Ponticelli con il conferimento della Cresima per la parrocchia di Santa Maria a Monte. **Ore 18:** S. Messa a Palaia. **Domenica 20 novembre - ore 9,30:** S. Messa a Selvattelle con il conferimento della Cresima. **Ore 11:** S. Messa a Forcoli con il conferimento della Cresima. **Ore 12,30:** Saluto a Cerretti per il 25° anniversario della presenza dei Servi del Cuore Immacolato di Maria.

Da sapere

Percorso per coppie alla scoperta del matrimonio

Quest'anno la Commissione famiglia della nostra diocesi propone un percorso di preparazione remota al matrimonio. Si tratta di una serie di incontri volti ad approfondire l'importanza della vocazione matrimoniale, sulla scia della lettera «Pronti a salpare...» scritta dal vescovo Andrea a conclusione dei laboratori. In particolare questo documento, nel capitolo sulla famiglia richiedeva la disponibilità a progettare «un percorso sperimentale per coppie verso il matrimonio della durata di due anni e con modalità di incontro più esperienziale». In questo orizzonte, tenendo conto anche dell'intervento del Dicastero dei laici, famiglia e vita «Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale», la commissione diocesana per la famiglia ha predisposto un primo anno di percorso di formazione per giovani coppie verso il matrimonio. Questo percorso non intende sostituire i corsi prematrimoniali parrocchiali, ma si propone di offrire un'esperienza più distesa nel tempo e maggiormente esperienziale, saranno coinvolte le coppie che possono fare un percorso più lungo nel tempo e che non hanno necessità di un cammino più tempestivo verso le nozze. L'iniziativa prevede un percorso di due anni, con cadenza di incontro mensile, il sabato in seminario a San Miniato, nelle seguenti date per il primo anno: 12 novembre, 3 dicembre, 14 gennaio, 4 febbraio, 11 marzo, 15 aprile, 13 maggio, 10 giugno. **Solo per il 12 Novembre, l'incontro si terrà nei locali dell'Oratorio della parrocchia di San Miniato Basso.** «Siamo convinti che questa esperienza potrà portare frutto nel cammino di maturazione vocazionale delle coppie, soprattutto giovani, con il risultato di una maggiore libertà e maturità nell'arrivare alla scelta matrimoniale» (dalla lettera inviata dal vescovo ai sacerdoti).

Al via la kermesse musicale «Tartufonie»

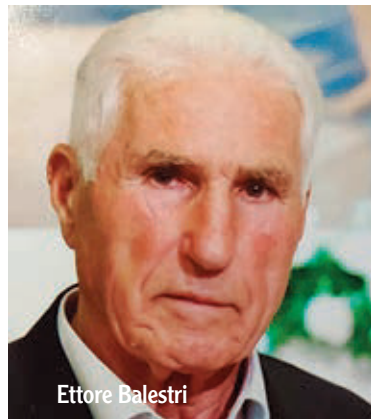
Domenica 13 novembre prende d'avvio l'XI edizione della kermesse musicale «Tartufonie» promossa dal Coro «Monsignor Cosimo Balducci», nell'ambito della 51a mostra del tartufo di San Miniato. Il primo concerto si terrà nel Cattedrale cittadina alle ore 16,30. Il Maestro Matteo Venturini si cimenterà col «Testamento musicale di César Frank» eseguendo i tre Corali per Grand'Organo.

I NOSTRI 400 ANNI GIUBILEO DELLA DIOCESI

Testimoni del vangelo: Ettore Balestri, un uomo dalla preghiera feconda e inesausta

DI ANTONIO BARONCINI

Vi sono momenti e circostanze nel nostro cammino di Chiesa diocesana (come l'ormai imminente Giubileo), per cui ciascuno di noi si ferma a riflettere su fatti e gesta di persone di fede incontrate nella vita; persone che con il loro esempio sono divenute pungolo e continua scaturigine di domande... Ultimamente mi sto spesso chiedendo come siano riuscite determinate persone delle nostre parrocchie a tirar fuori tanto impegno e tanta disponibilità in servizi verso gli altri, senza chiedere alcuna ricompensa materiale in cambio? Non importa aver scambiato con questi uomini e queste donne, opinioni o considerazioni sui fatti della vita... È stato sufficiente osservare il loro stile di vita per imprimerle nel nostro animo. Chi ha vissuto, e vive tuttora nella realtà delle nostre chiese, sa che queste persone rimangono ricordate ed ammirate in virtù della loro disponibilità, dedizione, dell'offerta del loro tempo in opere di solidarietà. Questo non sarebbe potuto accadere se i cuori di costoro non fossero stati invasi dall'amore verso il buon Dio, un amore nutrito di fede, preghiera e piena fiducia in Lui. Come accadde a **Carlo Andreini** (di cui abbiamo parlato alcune settimane fa su queste colonne), che prossimo alla morte confessò a chi gli era vicino e scrisse che tutto il bene che aveva fatto ai poveri e agli immigrati (spesso di religione non cristiana), lo aveva fatto silenziosamente e discretamente per amore a Dio, per testimoniare a loro l'amore di Cristo e del Padre. Ma non è nemmeno necessario che queste persone lascino scritti libri o lettere, perché alla fine bastano le loro buone azioni a perpetuare in noi il loro ricordo. Si rimane sedotti a ripensare alla loro disponibilità verso Dio, per questo dono di amore che vuol significare una liberazione progressiva da ogni egoismo, da ogni ripiegamento su sé, per vivere nel «sacrificio quotidiano il dono di sé all'altro», offrendo agli altri nella semplicità della propria vita, un esempio e quasi una norma di vivere umano. In realtà per smuovere la società non abbiamo bisogno di tante opere esterne, abbiamo bisogno di riproporre un modell. Quello che



Ettore Balestri

vince tutto e resta imperituro è l'esempio di una vita. Abbiamo bisogno di modelli, abbiamo bisogno di santi, di persone che, «senza fare rumore» s'impongano al mondo come esempio, perché di questo il mondo ha bisogno. Nella semplicità e nell'umiltà della loro testimonianza porto come esempio di vita, gruppi di persone riuniti in associazioni; famiglie intere i cui membri, della mia Unità parrocchiale Crespina-Cenaia-Tripalle invadono ancora oggi la nostra mente e colpiscono i nostri cuori. Donne e uomini, ragazze e ragazzi che con entusiasmo si impegnavano nelle Associazioni, come la tanto amata «Compagnia Parrocchiale», nell'Azione Cattolica, organizzando momenti d'incontro, condivisione, aiuto. Uomini che sentivano il desiderio di servire la Chiesa, orgogliosi di indossare la veste da «sagrestano», suonando alle ore stabili le campane ancora con le corde, preparando l'altare per la liturgia, assistendo infine al suo svolgimento. Donne semplici che curavano con precisione gli indumenti ed il necessario per le celebrazioni liturgiche. Vi era una gara a lavare, stirare, ricamare le tovaglie dell'altare, tutto per innalzare gloria e venerazione a Dio.

Ricordare queste dedizioni esemplari alla Chiesa, illustra quanto essa si riconosca «Ecclesia», assemblea, e come tale, con l'impegno di tutti, si erge sul punto più alto della sua realtà, in cui vi è una stretta relazione tra Dio ed il suo popolo di fedeli. Molti sono i nomi delle persone che nella mie parrocchie si dedicavano a queste opere, e tra queste desidero ricordare un uomo, uno sposo, un padre, fervente cristiano, innamorato della Vergine Maria: **Ettore Balestri** (1936 - 2020), nato e cresciuto nel **borgo di Ceppaiano**, nella **parrocchia di Tripalle**. Niente di eclatante ci ha mostrato e ci ha lasciato, ma nella sua semplicità ci ha testimoniato un esempio di come si può conciliare ed esprimere sentimenti di fede con azioni concrete di vita, espresse nel proprio lavoro quotidiano, nella sua grande disponibilità verso gli altri, nella sua esaltante preghiera di cui non faceva segreto, poiché, per un cristiano, ammirazione e profondo inciso ricordo, non possono derivare solo dai risultati materiali, ma dalla forza della sua spiritualità, espressa con grande devozione nella preghiera. Ettore è stato una persona di prima linea verso la sua chiesa di Tripalle: attivo nella costruzione della piccola chiesa nel suo borgo di Ceppaiano, voluta da **don Idilio Lazzeri**, allora parroco di questa parrocchia. Sapeva lavorare molto bene anche il ferro e con notevole maestria: costruì il traliccio del campanile, prestando inoltre la sua opera personale in tutte le fasi di lavoro. Organizzava ogni domenica col suo pulmino, per le varie persone che lo desideravano, il viaggio verso la chiesa parrocchiale di Tripalle per la celebrazione della S. Messa, confermando anche qui la sua devozione, con presenza assidua alle pratiche religiose. La sua caratteristica da fervente credente era la preghiera: «La preghiera - affermava - è il lavoro del

cristiano, è il mezzo più semplice per raggiungere il fine a cui ogni uomo è chiamato». «Ringraziamo sempre il buon Dio - era la sua frase tipica - ed invociamo il suo aiuto per seguire il suo disegno e per dimostrare la nostra gratitudine». Molte volte ho parlato con lui, specialmente nei nostri incontri in mezzo ai vigneti e sempre mi ripeteva: «Prego sempre. Si può pregare in tanti modi, anche il nostro lavoro, eseguito con amore, è una preghiera. La cosa importante è che si preghi, poiché la preghiera è espressione di fede, di speranza ed io nel pregare sto bene: mi affido e mi abbandono a Lui. Ogni sera recito il Rosario prima di addormentarmi e a voce alta». Ettore come tutte quegli uomini e donne che hanno servito, con costanza, la loro chiesa parrocchiale, seguendo le opere pastorali e religiose dei loro bravi parroci, esprimono una testimonianza da seguire con coraggio e convinzione sincera e profonda, ed in questo Giubileo diocesano determinano, nella gioia, un tassello - se pur piccolo - di contribuzione fondamentale per rendere viva, nella fede, la nostra diocesi. Questo avvenimento celebrativo è senza dubbio una festa, una memoria evocativa di fedeltà, di lealtà, ma nello stesso tempo uno sprone pungente a seguire anzi ad imitare quel comportamento di fede e di servizio che in questi 400 anni molte persone hanno dimostrato. «Raccogliete e custodite il tesoro che Dio ci dona, invoca il Beato Pio Alberto del Corona, vescovo della nostra diocesi: chiedete al vostro cuore un palpito immenso ed andategli incontro. Dite a Gesù qualcosa di nuovo e per imparare a dire qualcosa di nuovo, cercate Lei, la Madre santissima, Maria, guardate nei suoi occhi, tendete anche verso di Lei addolorata, le vostre braccia ed avvicinate a Lei i vostri cuori».



Chiesa dei Ss. Jacopo e Cristoforo a Tripalle

Casciana: festa del perdono e riconciliazione per 22 bambini, con il dono finale di un «Rembrandt»

In questi giorni di lavoro pastorale assai intenso (benedizione dei quattro cimiteri con Messa e confessioni al loro interno, prima confessione dei bambini che a maggio faranno la loro Prima Comunione, organizzazione dell'Ottavario dei Defunti, tre cantieri ancora aperti, ecc.), mi accompagna un pensiero: «Questa è l'ultima volta che fai questo o quello». Confesso che il futuro mi mette un po' di paura. Non vorrei fare quello che fece l'amministratore della parabola del vangelo; magari, potrà fare quello che lui temeva di non aver la forza di fare. E intanto abbiamo preparato alla prima Riconciliazione 22 piccoli, ai quali il 28 maggio prossimo don Raimondo porgerà per la prima volta il Corpo di Cristo. Bello! Più mani per spargere il seme della Parola nello stesso campo. Ma è il Signore che lo fa fruttificare. In effetti, la celebrazione di questo sacramento, la Confessione, è stata preparata con cura e vissuta da tutti con gioia. Non per nulla era la «festa del perdono». La forma comunitaria, la presenza dei genitori coinvolti nella stessa celebrazione con l'abbraccio e il bacio al proprio figlio dopo l'assoluzione, la stessa celebrazione incorciata da un forte richiamo battesimale (acqua benedetta, con cui i piccoli hanno tracciato su se stessi il segno di croce, e cero



pasquale, al quale è stato acceso il lumino che ogni bambino ha tenuto in mano dicendo il «Padre nostro» e, dopo averlo poggiato sull'altare, lo ha portato a casa come ricordo) ha esercitato un forte impatto sui bambini e sui genitori. Questi avevano preparato, per il dopo, una piccola festa nella sala parrocchiale; non il «vitello ingrassato» della parabola, ma un modo semplice per completare la festa, ben rappresentata dall'immagine del «padre misericordioso» di Rembrandt che i bambini hanno ricevuto in dono come ricordo di questo giorno memorabile.

Don Angelo Falchi

ACQUE

PER DARCI UNA MANO BASTA UN DITO

Risparmiare acqua non è complicato, ci sono tanti modi semplici per non sprecare acqua e aiutare l'ambiente. Vieni a scoprirli su Acque.net

I cavalli bradi e al galoppo del pittore Giuseppe Lambertucci

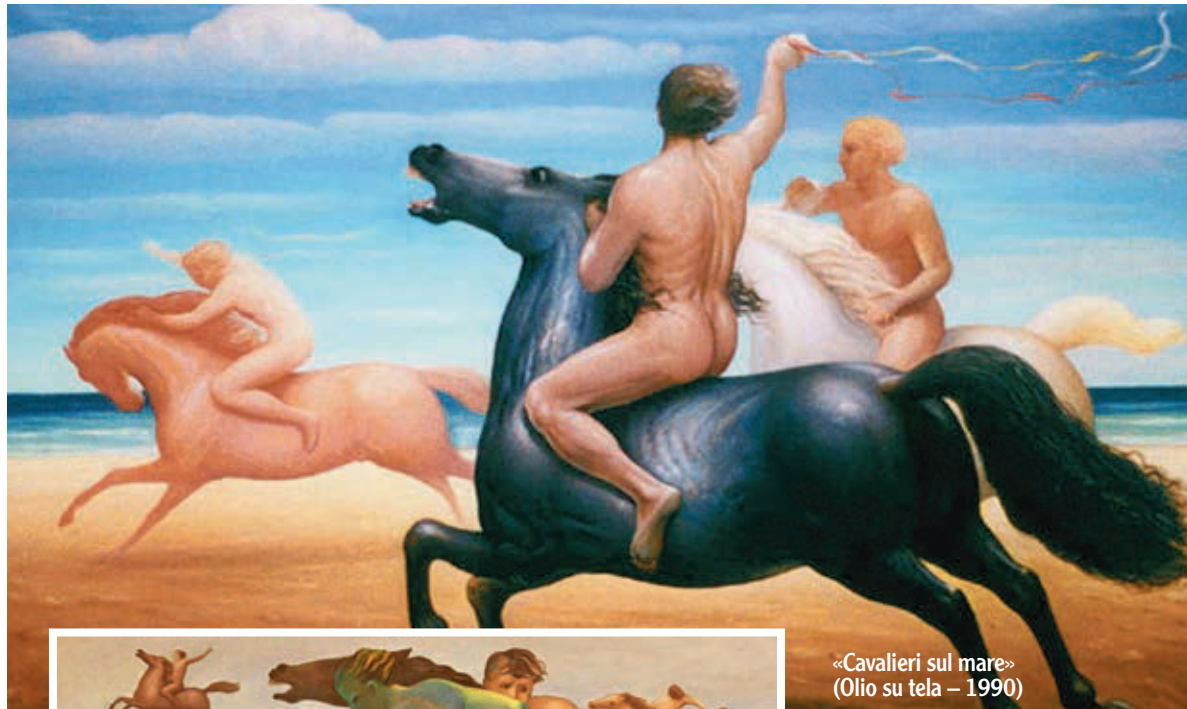
Questi bellissimi animali - simbolo stesso dell'uomo, che fin dalle epoche preistoriche ha imparato a cavalcarli e a farne dei compagni di vita - sono spesso il soggetto dei suoi quadri: corrono selvaggi lungo acque inquinate, nature devastate, ma sono auspicio - proprio loro - del cambiamento di un mondo che è sempre più degradato

DI ANDREA MANCINI

C'è un grande quadro di Giuseppe Lambertucci, intitolato «**I guardiani dell'Arno**» (1985, cm. 200 per 1.40), di proprietà dello studio del rag. Piero Falaschi, un commercialista di San Miniato Basso. Suo figlio, Alberto, da dopo che Piero è scomparso, lo tiene in bella vista dietro alla scrivania, accanto ad altre importanti opere acquisite dal padre.

Mi capita spesso di ammirare quest'opera, potrei dire di averla studiata anche più di altre, ne posso parlare con una certa competenza. Si tratta di un paesaggio per me consueto, con l'Arno in primo piano, invaso da splendidi cavalieri che attraversano il grande dipinto, con le criniere dei loro cavalli, che ne invadono il corpo, ed effetti di notevole suggestione. Sullo sfondo c'è una ciminiera fumante e la Rocca di San Miniato, siamo nella parte bassa del paese, credo che la ciminiera sia quella della Saiat, un'industria per la conservazione di pomodori, ormai dismessa, anche se ancora presente, almeno nella sua struttura, nei pressi della Stazione dei treni.

Lambertucci può, a tutti gli effetti, essere considerato un maestro della pittura, certo almeno tra i pittori a noi più vicini, e questo 2022, rappresenta per lui un momento particolarmente importante: è infatti appena uscita da **Bandecchi & Vivaldi la biografia artistica di cinquant'anni di pittura e grafica, a cura di Nicola Miceli**, lo stesso critico che ha scritto il saggio introduttivo per la mostra che si è chiusa di recente al **Palazzo del Pegaso di Firenze, la sede del Consiglio Regionale Toscano**, certo un riconoscimento per l'arte di un uomo che ha sempre lavorato facendo tesoro della modestia dei grandi, di quegli artisti che non hanno bisogno di gridare per essere ascoltati. **Hanno salutato la mostra - oltre ai già citati - Giulia**



«Cavalieri sul mare» (Olio su tela - 1990)



«Cavalieri ecologici» (Olio su tela - 2010)

Deidda, sindaco di Santa Croce, Alessio Spinelli, sindaco di Fucecchio e Cristina Acidini, importante storica dell'arte, già direttrice degli Uffizi e presidente dell'Accademia delle Arti e del Disegno.

La vicenda umana di Lambertucci ha le sue particolarità, è nato ai piedi del Monte Serra, tra Pisa e Lucca, ma la sua vita si è tutta consumata nel comprensorio del cuoio, prima a Ponte a Cappiano, poi a Santa Croce sull'Arno, anche in un impegno - la conceria - legato a quel territorio. Questo anche se il lavoro di pittore e grafico lo ha preso da sempre, fino a fargli fare il gran salto, lasciare un impiego sicuro, per scegliere un'occupazione del cuore, certo meno della mente, o della parte dei pantaloni che contiene il portafogli. **È stata una scelta vincente, questo lo si legge proprio nelle sue opere,**

dalle prime, di oltre quarant'anni fa, alle più recenti. C'è una maestria nell'esecuzione, ma c'è soprattutto l'esposizione di una ricchissima interiorità, che espone nella forza vitale di queste figure, in particolare quelle che si sono potute vedere a Firenze. Quei cavalli, montati a pelo, da corpi nudi, di dei, ma anche di uomini dalle lunghe capigliature, che corrono liberi, sulle visioni delle nostre campagne più brulle, meno coltivate, o sulle zone umide del padule di Fucecchio. **Queste figure rappresentano la forza della libertà: c'è una condanna del degrado, ma soprattutto c'è l'esatto contrario, la voglia di vivere e di correre. Noi vi leggiamo una grande positività, un ottimismo che avanza, nonostante tutto.**

Si pensi a opere intitolate «**L'assedio**» o «**Lo spirito del mare insidiato**», nelle quali l'iconografia rappresenta tutta la sporcizia che ci circonda e che inquina, toglie il respiro, soprattutto al grande mare, al liquido amniotico che continua a nutrirci, a darci aria, acqua. **Ma, come scrive Nicola Miceli nel suo saggio introduttivo alla mostra, che si intitola proprio «Lo spirito del mare», è lui «che annuncia la speranza nell'arca salvifica governata da Ariele, l'arcangelo del bene, che... indica la via a chi è risucchiato nel vortice».**

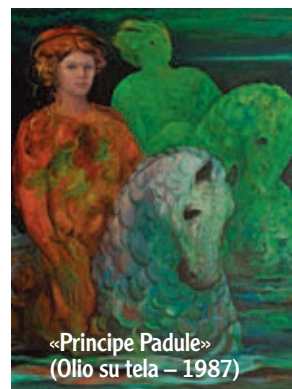
Le opere di Lambertucci prendono vita a partire dalle immagini di una natura soprattutto acquatica, l'uomo diventa un elemento, anche nel cielo, sulla terra, dentro l'acqua, in una natura incontaminata, oppure attraversata da intrusioni orribili, immagini di distruzione e di devastazione, che inquinano luoghi prima di allora stupendi, dipinti con i colori tenui del verde e dell'azzurro, anche ad acquarello, tecnica che ben si sposa con queste tematiche; ma anche con altri colori che insistono evidenti, davanti allo sguardo e alla fantasia di chi li guarda.

«Tra gli aspetti critici del nostro tempo - scrive ancora Miceli - Lambertucci ha posto particolare attenzione al tema ecologico, che dalla sfera strettamente ambientale... si estende a un'idea del disequilibrio, e anche della vera e propria devastazione, di più ampio coinvolgimento e di più stringente ricaduta umana e civile, che già trattava negli anni Ottanta». C'è un'altra opera significativa, tra i bellissimi quadri esposti in

Lambertucci ha appena avuto un riconoscimento importante, si è infatti chiusa il 5 di novembre una sua personale presso il Palazzo del Pegaso di Firenze, sede del Consiglio Regionale Toscano, con catalogo edito dallo stesso organismo a cura di Nicola Miceli, e le importanti presentazioni di Antonio Mazzeo, presidente del Consiglio e di Marco Landi, portavoce delle Opposizioni, ambedue compiaciuti per aver ospitato una mostra così prestigiosa, dove Lambertucci diventa interprete del paesaggio toscano, ma fa anche «i conti - ha detto Mazzeo - con un presente incerto, con un allarme ecologico che chiede a tutti... responsabilità nelle scelte, comportamenti virtuosi e in più, a noi, rappresentanti delle Istituzioni, la messa in campo di politiche adeguate a garantire un futuro ai nostri figli».

Regione Toscana, si intitola «**Dall'utopia alla speranza**» (2004, cm. 1.50 per 2.10). **Il tema è sempre lo stesso, la distruzione della natura e dell'uomo, ma**

anche - appunto - una speranza di riscatto. In primo piano un personaggio, forse un cavaliere, o forse meglio solo un'armatura, un guscio vuoto finito a terra, al centro di un campo di grano. **È la guerra, la morte che ci invadono, sullo sfondo però, c'è un angelo e un cavallo che si stagliano contro il cielo.** L'angelo è



«Principe Padule» (Olio su tela - 1987)

tutto giocato su toni rosacei, attaccato alla criniera di uno splendido cavallo grigio, che corre tra le nuvole: l'utopia appunto, la speranza, il bisogno dell'uomo di mettere un punto alla potenza distruttiva degli altri uomini e delle nazioni. Qualcosa di vitale per il nostro domani, per il domani anche di Giuseppe Lambertucci, un artista da sempre è rimasto legato ai segni del bene e del bello.

Progetto Policoro

Al via il secondo triennio con un nuovo Animatore di comunità



Matteo Valenzano è il nuovo Animatore di Comunità (AdC) del Progetto Policoro della diocesi di San Miniato. Matteo è un giovane impegnato da tempo nella vita diocesana (in particolare nella Pastorale Giovanile e nell'Azione Cattolica) ed è stato scelto per subentrare a Matteo Squicciarini, che finirà il suo mandato triennale da animatore ad inizio dicembre.

Nell'accogliere il nuovo Animatore, un doveroso grazie da parte di tutta la diocesi di San Miniato va anche all'AdC uscente, Matteo Squicciarini, che ci tiene - a sua volta - a fare alcuni ringraziamenti: «Sono stati tre anni intensi e ovviamente indimenticabili, per tanti motivi: sono stato l'animatore che ha fatto da apripista per il Policoro nella nostra diocesi e l'ho fatto, supportato dall'equipe - che ringrazio - negli anni difficili del Covid, il che ha reso tutto inevitabilmente più complicato. È stata una bella sfida e sono felice che, a distanza di tre anni, si sia scelto di continuare nel solco di quanto intrapreso e che a farlo sarà il nuovo Matteo, un ragazzo in gamba, che stimo e che sono sicuro sarà un ottimo AdC».

Al termine di questo percorso, ormai da animatore senior, voglio ringraziare di cuore chi mi ha permesso di vivere questa bellissima esperienza. Sono stati tre anni di formazione personale davvero significativi, durante i quali mi sono messo a servizio della mia diocesi, che mi hanno dato la possibilità di entrare in contatto con tanti giovani provenienti da tutta Italia e con le loro realtà, tre anni che mi hanno fatto conoscere ed interagire con il preziosissimo lavoro delle filiere del Progetto Policoro (Libera, Concooperative), tre anni che mi hanno regalato un bagaglio di esperienze e conoscenze che spero davvero di poter restituire in termini di impegno sul mio territorio. Per tutto questo un grazie di cuore va al vescovo Andrea, ai tutors Alessandro e Michela, a Don Armando Zappolini, a Andrea Barani e a Linda Latella, direttori dei tre uffici pastorali coinvolti nel progetto (Caritas, Pastorale sociale del lavoro e Pastorale giovanile)». Il nuovo AdC inizierà il suo percorso con un anno di formazione, supportato dal nuovo tutor: lo stesso Matteo Squicciarini, che rimarrà nell'ambito del progetto con un nuovo ruolo; saranno loro, con il fondamentale aiuto dell'equipe, a portare avanti per il prossimo triennio il Progetto Policoro in diocesi, con l'obiettivo di incentivare una cultura del lavoro che tuteli la dignità delle persone e ne valorizzi le competenze e le attitudini, proponendo una nuova prospettiva di «fare impresa», in stile fraterno, capace cioè di tenere insieme interessi personali e bisogni della comunità. La diocesi insieme all'equipe del Policoro formula a Matteo Valenzano i migliori auguri per un fecondo e proficuo cammino nell'essere stimolo e riferimento per i giovani con i quali entrerà in contatto.



Lectia Biblica

del Vescovo Andrea
sul Libro di Giosuè



Mercoledì 16 novembre 2022, ore 19
Mercoledì 14 dicembre 2022, ore 19
Mercoledì 11 gennaio 2023, ore 19
Mercoledì 15 febbraio 2023, ore 19
Mercoledì 15 marzo 2023, ore 19
Mercoledì 19 aprile 2023, ore 19
Mercoledì 10 maggio 2023, ore 19

**Gli incontri saranno trasmessi in diretta
 sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano,
 dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.**



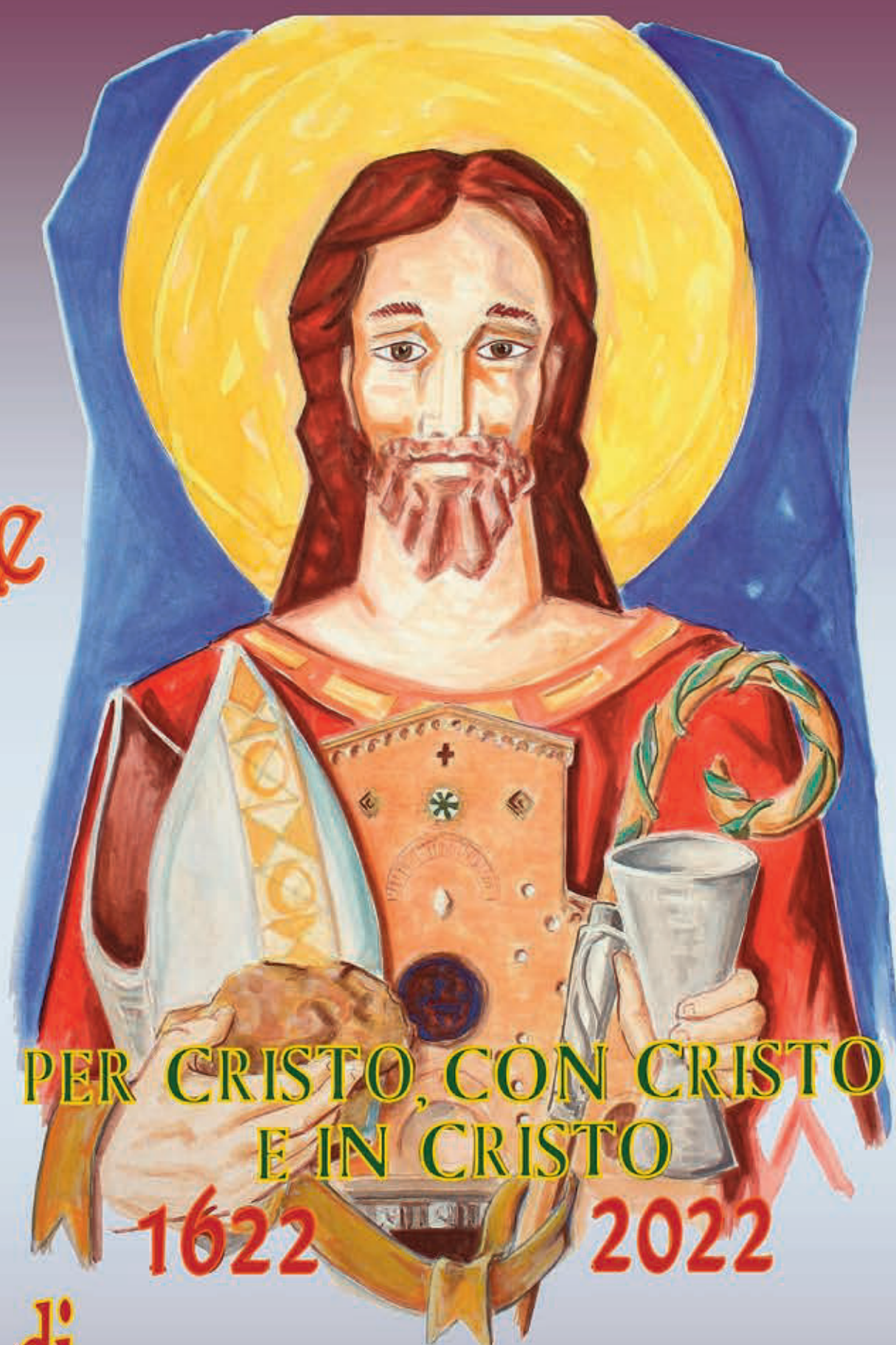


Diocesi di San Miniato

1622  2022

Domenica
4 Dicembre
2022

Il Domenica di Avvento



**PER CRISTO, CON CRISTO
E IN CRISTO**

1622 2022

Santa Messa di
Apertura dell'Anno Giubilare Diocesano
in occasione del 4° Centenario della Diocesi
San Miniato, chiesa Cattedrale, ore 17